

PERSONAGGI. Paul Bowles racconta. Parla il musicista-scrittore al quale New York dedica oggi un festival

In uno dei suoi racconti al cui titolo La delicata preda è anche il titolo della raccolta di racconti edita nel 1990 da Garzanti, lo scrittore nonché compositore americano Paul Bowles narra con un finale tragico la storia di tre venditori di pelle Filali una giovane creatura amante della vita e delle belle donne si sposta suo malgrado accom-

Preda del deserto



Tanger nel pressi di un pozzo nel deserto del Sahara. Sotto, Paul Bowles

Mario Dondero

«Il mio Marocco dell'ultimo re...»

Incontro a Tanger con Bowles stregato dal Marocco dove vive con l'inseparabile autista-accompagnatore Una passione simile a quella che fu già di Tennessee Williams di Genet e di Burroughs, e che non cessa di alimentare la creatività dell'artista «A Bertolucci - dice - sono grato perché mi ha valorizzato come musicista» E intanto proprio in questi giorni a New York saranno eseguite le musiche dello scrittore



SALAH METHNANI

lenti di uomini di lettere e di intellettuali compositori e artisti hanno sfiorato il suolo di questa terra per rimanervi un giorno o due e poi hanno finito per eleggere domicilio. Altri sono arrivati con l'intenzione di viverci e non ci sono ormai più di ventiquattro ore. Altri ancora non hanno resistito al suo fascino e sono diventati assidui frequentatori dei suoi vicoli stretti e dei suoi caffè e della sua splendida costa. La lista è lunga basta citare Tennessee Williams William Burroughs, John Hopkins, Jean Genet, Ira Cohen, Phillip Ramey, Marguerite McBay e Patricia Highsmith. Le ventazioni di questa città metà ber-

bera metà spagnola di usi e costumi sembrano irresistibili i suoi visitatori rischiano sempre di diventare la delicata preda. La vita dell'uomo che ha partorito fra le tante opere letterarie Ragazza lascia che accada prosegue a questa età a un ritmo lento e pacato quasi di routine. Souda la donna di servizio lo va a trovare tutte le mattine tranne la domenica alle nove in punto per preparargli da mangiare e pulire l'appartamento. Lui rimane nel suo letto finché la donna non gli porta la colazione e accende la luce anche quando è sveglio. Il pranzo gli viene servito alla mezza dai suoi auti-

sta e accompagnatore Abdelwahid che sta al suo fianco dai primi anni Settanta. Ho cercato durante i miei incontri con lui di non rompere quella quiete mattiniera alla quale si è ormai abituato. Lo andavo a trovare tutti i pomeriggi verso le tre quando si sentiva pronto a chiacchierare senza sosta. Sapeva che sarei stato felice di sedermi accanto a lui e di ascoltare i suoi ricordi i commenti sulla comunità che lo ospitava le sue battute. Si leggeva nei miei occhi. Racconta di essersi stufato della gente stupida e ignorante che si presentava di tanto in tanto per intervistarlo e chiedergli notizie di Debra Winger

o John Malkovich. A lui non gliene importa nulla. Si sente quasi ferito quando si cerca di parlare del film di Bernardo Bertolucci Il re nel deserto per lui il protagonista Port Moresby interpretato da Malkovich durante le riprese «L'attore non aveva amato il libro» dice «E si è scagliato contro di me senza ragione». Poi lancia una delle sue battute «L'attore Jill Bennet che interpretava la parte della madre nella coppia madre figlio si è suicidata subito dopo aver finito di girare il film. Io aveva trovato sicuramente di cattivo gusto». Al regista Bowles esprime invece tutta la sua gratitudine per aver contribuito paradossalmente a fare rivoltare la sua musica e non la sua prosa. Si è spesso lamentato del fatto che la scrittura abbia interrotto la sua vita di compositore che ora sta invece immergendosi grazie appunto al film di Bertolucci. Soltanto dopo il film i critici di musica si sono ricordati del compositore che era una volta e si sono messi a raccogliere in tutto il mondo i brani che ha composto. E lui soddisfatto e senza muovere un dito ha lasciato che tutto questo accadesse. Si accan-

terà di volare a New York il prossimo settembre per assistere a un festival di musica organizzato in suo onore dove verranno suonati dal vivo quasi tutti i brani che ha composto. Ogni giorno alle cinque in punto la nostra conversazione viene interrotta per qualche minuto. Abdelwahid entra nella stanza un vassoio in mano e ci serve un ottimo tè. Lipton in una grande ciotola di vetro. È anche il momento della sigaretta di Kif giornaliera che Paul fuma divertito e allegro. Lo aiuta a suo dire ad alleviare i dolori che le gambe continuano nonostante l'intervento chirurgico a procurargli. A vederlo succhiare lentamente con una cannuccia il liquido caldo la persona dinanzi a lui viene inevitabilmente fustigata da un alto senso di rispetto per questo grande uomo. Le sue parole non sono mai mite, a fare prediche o giudicare il mondo ma sono dolci come quelle di un bambino indifeso che osserva e apprezza tutto ciò che gli succede intorno. Quasi una delicata preda del destino. Non pensa di se stesso né come scrittore né come compositore. Inevitabile ma come un semplice essere cosciente

dei suoi limiti e delle sue debolezze. Dell'Italia in generale e di Roma in particolare ricorda ancora i due mesi che ha passato nella città millenaria lavorando con Luciano Visconti insieme con Tennessee Williams. Era l'estate del 1953 e Paul era stato invitato a comporre la musica per uno spettacolo teatrale tratto da un testo di William Corlino e erano anche il cantastone marocchino Temcemani e il compagno di viaggio per anni di Bowles il pittore marocchino Ahmed Yakoubi. Abitavano tutti e quattro in un grande appartamento vicino all'Opera a via Firenze. In quei giorni arrivò a Roma fuggito dalla Persia e corso a rifugiarsi in Italia dopo che il suo premier lo aveva depresso. Lo Shah dell'Iran e alloggiò all'Excelsior in via Veneto. Nessuno poteva avvicinarsi all'ingresso dell'albergo senza essere fermato e perquisito dagli agenti dell'ordine o dalle guardie del corpo. Yakoubi che gravava quella mattina nelle vicinanze decise incomprensibilmente di andare a salutare lo Shah. Era vestito alla marocchina e nessuna tra le guardie fece caso a quell'uomo dall'aspetto orientale che salì le scale per raggiungere gli alloggi del sovrano. Giunto alla porta dietro la quale si trovava lo Shah chiese ingenuamente e in una lingua che non aveva niente a che vedere con il persiano di vederlo. Lo stupore delle guardie che lo aveva scambiato per un primo ministro per uno dei tanti servi del palazzo di Teheran fu grande. Non capivano come avesse fatto quello straniero a eludere la sorveglianza e ad arrivare così vicino allo Shah. Fu immediatamente arrestato e portato di corsa in questura. Il suo interrogatorio durò a lungo e i giornali riportarono il giorno dopo la notizia di un pazzo scatenato aveva cercato di attentare alla vita dello Shah. Alla domanda cosa ci faceva lì, Yakoubi rispose con molta calma «Credevo che al sovrano facesse piacere vedere a Roma un suo coreghionano musulmano come lui». Da quel giorno Yakoubi cadde contagiato dal suo amico e compagno Bowles nella categoria della «delicata preda». Il contratto ancora in vigore che Bowles ha firmato da un pezzo con il divo mento e il suo modo gioioso di abbracciare la vita lo fanno sembrare un eterno bambino. Nonostante l'età e i problemi fisici che lo fanno camminare a fatica Paul rifiuta di rassegnarsi e sta sempre immobile nel suo letto. Appoggiandosi una sera sulla sua camera mi ha fatto strada per uscire dal suo appartamento e accompagnarmi in uno dei locali notturni gay di Tanger. Si diverte a vederlo lo spettacolo che il Miami offre ogni sera ai suoi clienti giovani marocchini che si esibiscono ballando e che sperano di sedurre qualche straniero. Il presente. Durante tutta la nostra permanenza «l'uomo» non si è perso niente del passato che andava crescendo man mano che le ore passavano. Di tanto in tanto si gira verso la mia macchina con lo sguardo qualche sera a bizzarra che sta avendo luogo nell'angolo semibuio del locale come per dire guarda quelli o guardi quegli altri? Poi sorregge di nuovo attraverso la cannuccia la birra che tiene in mano e tenendo gli occhi sempre aperti riprende la sua perlostrazione della superficie circostante.

Il turista con i hobby della fotografia è appena ritornato ed ecco che puntualmente avanza agli amici la solita temibile proposta «Perché non venite a casa mia domani proietterò le diapositive del mio ultimo viaggio in...» e ovviamente si tratta di un luogo esotico lontano e possibilmente avventuroso. Che il turista ami lediare gli amici con i suoi «notissimi» racconti e le sue altrettanto «migliaia» di diapositive è cosa ormai risaputa. Che piacere ci potrà mai essere nel vedere foto sbiadite di amici sudati, storditi, inattenti in posa davanti a esotici templi sfocati? Solo le immagini dei fotografi professionisti sono interessanti per noi sostenitori delle persone di pretelevate pretese. E vediamo allora come sono le fotografie pubblicate dai più bravi professionisti, sulle migliori riviste di viaggi e turismo. Ebbene non molto tempo fa mi è capitato sotto gli occhi un bellissimo servizio fotografico su un'isola greca a me ben nota risultata il luogo era praticamente inconfondibile. Cercai di non farmi distrarre dalla solita fotografia del cuoco con l'immacabile cappello bianco che fa tanto cuoco e guardando attentamente le restanti immagini

Quando le istantanee dei dilettanti sono più vere delle immagini scattate dai professionisti

Foto di viaggio? Meglio brutte che patinate

SIGLIOLA FOSCHI

sono riuscita faticosamente a discernere la tal baia quella certa chiesetta. Ma nel suo insieme il servizio non era riuscito a preservare per nulla le atmosfere. Lo spirito dell'isola. L'autore del servizio fotografico in questione non è però un incapace le sue immagini sono anzi perfettamente in sintonia con tutte quelle che vengono pubblicate su questo genere di riviste. Il problema se mai è che negli ultimi anni le fotografie relative ai viaggi sono diventate così impeccabili e splendide così estetiche e finte che finiscono col mostrare il mondo come se si fosse trasformato in una sorta di luccicante Disneyland senza anima. Il metodo per ottenere simili di scatti risultati è semplice e tutto quel che non è seducente e perfetto va eliminato dall'immagine. Davanti al tal monumento ci sono delle bancarelle scandinave? Si fotografano dall'inquadratura. L'indiano ha il turbante bucato e non è nel

trucco è quindi concesso pur di offrire immagini di località magiche mozzafiato e incontaminate come presso «l'imbroglione» di sovrapporre all'immagine reale alcuni elementi fittizi realizzati con il computer. Chi desiderasse vedere su una rivista qualcosa di un po' più veritiero sui paesi del mondo non troverà oggi pressoché nulla perché nei giro di pochi anni tutte le riviste geografiche italiane hanno cessato le pubblicazioni. Prima Panorama Mese poi Atlante Le Vie del Mondo e per ultima Atlas. Così non rimane da fare altro che guardare felicitarsi tanto vituperate proiezioni di diapositive degli amici. Magari il loro modello ideale è pur sempre quello lustro e impeccabile delle immagini turistiche ma per fortuna si tratta di un modello difficile da raggiungere. In genere il dilettante quando desidera fotografare un certo monumento inquadra spesso al di là della sua volontà anche una serie di elementi impreveduti e non desiderati insieme all'edificio magari riprende cartacce e

sporcizia disseminate attorno mendicanti penosi o botte di turisti in bermuda. L'amico si scusa tenendo implacabili giudizi sulla scarsa qualità estetica delle sue diapositive mentre è proprio grazie a questi supplementi di imprevedibilità che finalmente quel tal luogo acquista vita e si mostra nella sua unicità pregi e difetti compresi. Libero dagli imperativi categorici dettati dal mercato il nostro amico si diverte a fotografare solo quel che durante il viaggio gli è piaciuto o l'ha toccato emotivamente. Così riprende la vecchia signora magari orenda con il goccio ma molto simpatica il tiscio guidatore di niscò che l'ha portato in giro per la città o il brufoloso ragazzino palestinese che sventola la bandiera dell'Olp come fosse quella del Milan ed eccoli di fronte a una serie di ritratti singolari lontani simili da quelli stereotipati delle riviste di viaggi. popolate solo da persone splendide e possibilmente in costume.

Queste fotografie dunque insieme ai luoghi visitati dipanano la storia di un'esperienza personale fatta di entusiasmi e curiosità incomprensioni e fastidi non hanno pretese di oggettività non sono belle eppure comunicano qualcosa. Ci raccontano che quel determinato luogo e quella determinata persona sono state fotografate in un preciso momento temporale in un giorno e in un anno impetibili che non torneranno più e quindi ci fanno sentire il sapore della storia. Accade così un rovesciamento paradossale che l'essenza della fotografia - la sua ambigua plurisignificanza e la sua capacità di cogliere l'attimo dando importanza a ciò che è stato e non tornerà - è preservata proprio nelle immagini casuali dei dilettanti mentre viene negata in quelle ipercontrollate dei professionisti bravissimi nel rendere appetibile ogni luogo della terra in un'epoca di iper-esclamazione per usare un frase di Roland Barthes - «È là che vorrei vivere».

Mostre

Adami a Rodengo Saiano

La Fondazione Francourta per l'Arte contemporanea custodisce nel 1993 fra oggi il suo esordio con una mostra dedicata al pittore Valerio Adami. La mostra si aprirà il prossimo 24 settembre presso i chioschi quattrocenteschi dell'Abbazia Olivetana di Rodengo Saiano in provincia di Brescia e ospiterà un'antologia quarantennale delle opere dell'artista. Il percorso include opere quali «Miraggi». Omaggio a Juan Gris - Henry Matisse che lavora a un quaderno di disegni - espressioni della lava in cui l'artista bolognese cresciuto alla scuola di Funi e Kokoschka abbandona l'ingozzato frammentario pittorico e si avvia a ritrarre sulla «forma» e l'illusione stessa dell'immagine pittorica. A questi lavori si accompagnano le tele degli ultimi vent'anni più direttamente ispirate alla realtà sociale e metropolitana di oggi.